

Visita al SS. Sacramento

del parroco Salvator Noto
PREPARAZIONE

Manifestando il nostro Redentore sul Tabor la sua bellezza a tre dei suoi discepoli, e comparendo in mezzo a Mosè ed Elia tutto cinto di luce, estatico a tal vista san Pietro disse a Gesù: «*Faciamus hic tria tabernacula*». «Permetteteci, o Signore, di fare tre tabernacoli, uno per Voi, uno per Mosè ed un altro per Elia». Ciò diceva l'amante discepolo per potere a suo bell'agio contemplare la gloria del Redentore.

Se tal favore fu negato a san Pietro, ecco su quell'altare ha il Signore quest'oggi piantato per noi il suo tabernacolo, affinché possiamo a nostra soddisfazione trattenerci con lui, contemplare la sua gloria, domandare quel che ci bisogna. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini*. Che facciamo noi intanto alla sua presenza? Ravviviamo la nostra fede, contempliamo il suo grande amore, ringraziamolo di tanta bontà, domandiamo tutte le grazie che ci occorrono. Sono questi momenti preziosi per noi: non perdiamo un'occasione sì bella : questo è il tempo in cui possiamo arricchirci

Facciamo perciò i seguenti atti con somma devozione, lasciando da parte qualunque pensiero di terra, e per farli con maggiore fervore, invochiamo l'aiuto di Dio.

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre, ...

**Esposto in quest' altare
si trova il Re del cielo,
dell'ostia sotto al velo
il nostro Dio si sta.**

**Di sì prezioso tempo
non perdere un istante,
ama quel Core amante,
loda la sua bontà.**

CONSIDERAZIONE I

Quanto è ingegnoso l'amore del nostro Dio! Non sa più che fare per essere amato dagli uomini. Compare tenero bambino in una stalla, si vede garzoncello servire in una bottega; lo vediamo scorrere tutto amore la Giudea insegnando la via del Cielo, e impartendo benefici; l'osserviamo pendente dalla croce fatto prezzo del nostro riscatto ed ora lo vediamo fatto nostro cibo su questo altare.

Signore, avete altro da fare per convincermi che Voi veramente mi amate? Avete altro mezzo da tentare, per impegnare il mio cuore ad amarvi? Gran cosa! Il Signore adopera tutti i mezzi per farsi amare da noi, e noi, duri sempre alle finezze del suo amore, non lo amiamo. Siamo entrati, per così dire, in impegno di vedere, se più grande sia la sua pazienza in sopportarci, o pure la nostra ingratitudine in provocarlo a sdegno?

Signore, vincetela Voi: la vostra carità vinca quest'oggi la mia malizia. Fate che questo misero peccatore cada ai vostri piedi trafitto dalle dolci saette del vostro amore. Io vi presento il mio cuore; eccolo, mio Dio, feritelo, piegatelo; fate che languisca per Voi di amore; fate che si consumi amando Voi somma Bontà. Felici languori, morte felice, invidiabile sorte! Ah potessi amarvi quanto meritate di essere amato. Lumi, che ardendo innanzi al mio Bene tutti vi consumate, ah potessi anche io consumarmi così per il mio Dio; quanto invidia la vostra sorte! Ma se tanto non posso, mio caro Gesù, vi amerò quanto posso. Vi amo con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, con tutto me stesso; Signore, datemi più amore, affinché possa più amarvi!

**Di quali fiamme, o Dio,
arde per me il tuo Core;
quanto pensò il tuo Amore,
per farti unir con me.**

**Sotto l'angusto cerchio
Di sacro Pan si serra,
chi regge il ciel, la terra
chiude quell'Ostia in sé.**

CONSIDERAZIONE II

Il passarello va trovando un solitario tetto, la tortorella va formando un comodo nido per accogliere i loro pulcini: e Gesù sceglie per sé quel sacro Altare, per ivi trattenerli coi suoi figliuoli. Egli stesso esprime il paterno suo affetto verso di noi con questa similitudine, dicendo: «Quante volte o Gerusalemme, io volli raccogliere i tuoi figliuoli sotto le ali, come la gallina raccoglie i suoi pulcini, e tu non hai voluto?».

Conviene dire che purtroppo sia grande la insensibilità del nostro cuore, se non sente finezze di amore sì grandi. Or che dovremmo dire, o con qual nome dobbiamo chiamare la nostra ingratitudine, se anzi abbiamo amato il mondo, le vanità, i piaceri, con sommo disgusto di questa bontà infinita?

Gran Dio, voi trovate le vostre delizie nel trattare coi figliuoli degli uomini, voi vi trattenete sui nostri altari per conversare con noi, e noi troviamo tedio nel trattenerci davanti al sacro altare per pochi momenti, noi vi fuggiamo! Amiamo molto la conversazione degli uomini, fuggiamo di conversare con Voi. Molto ci tratteniamo nelle piazze, nei vicoli, nelle case dei nostri amici, pochissimo stiamo nelle chiese.

Figliuoli degli uomini, voi lasciate la fonte di ogni bene, per abbeverarvi nel fango: lasciate Dio vostra felicità, per consolarvi con uomini al par di voi infelici.

Signore, io poco vi ho conosciuto, pochissimo vi ho amato, anzi, purtroppo, vi ho offeso. La vostra bontà, oh, come fa comparire mostruosa la mia malizia! Detesto ai vostri piedi i peccati, miei: maledico quel tempo in cui non vi ho amato. Se per il passato sono fuggito da voi, ora voglio sempre seguirvi. Tiratemi a voi, mio Dio, coi dolci legami del vostro amore, ed allora non solo verrò, ma correrò presso di voi.

**Va ritrovando accorta
la tortorella un nido,
che possa l'occhio infido
la prole sua celar.**

**Il passarello ancora
cerca un romito tetto,
per te, mio Dio diletto,
tu scegli questo altar.**

CONSIDERAZIONE III

Canta la Chiesa in lode di questo Sacramento: *Sicut novellæ olivarum, Ecclesiae filii sint in circuitu mensæ Domini*. Come talvolta l'ulivo si vede circondato dai suoi teneri germogli, così desidera il nostro amatissimo Padre vedere i suoi figli sempre intorno alla sua sacra mensa. Ma quali cibi, o Dio, prepari tu in questa mensa ai tuoi amati figlioli? Angeli del cielo, credo che voi rimaneste attoniti per lo stupore, quando udiste il vostro Dio nell'ultima cena parlare ai suoi discepoli in questi accenti: «Mangiate; questo è il mio Corpo! Bevete; questo è il mio Sangue!». Chi mai udì parlare così tenera madre a diletto figliuolo? E sarà vero, Gesù mio, che l'uomo vile abbia la sorte di mangiare la tua Carne, di bere il tuo Sangue? E pur tu non solamente ce lo permetti, ma anzi ce lo comandi. Io sento la tua voce amorosa: «Mangiate, amici, inebriatevi, carissimi!».

Fedeli, voi imitate la sciocchezza degli Ebrei, che nauseavano la manna, e desideravano le cipolle di Egitto. Voi nauseate questo cibo divino, per cercare le dolcezze del secolo. Dunque, stimiate meglio un piacere sensibile, che questo Sacramento adorabile? Signore, se per il passato fu così, ora io ardentemente vi desidero, vi cerco. Sono indegno di accostarmi alla vostra mensa, ma voi potete farmene degno. Signore, mondatemi affinché possa accostarmi degnamente a voi. Io desidero di ricevervi. Venite mio Dio, venite mia pace, venite mio bene.

**Come dagli ulivelli
l'ulivo è circondato
cinto l'altar ti è grato
dai figli tuoi veder.**

**Ivi te stesso in cibo
con grande amor tu dai,
la grazia tua, lor fai,
i doni tuoi goder.**

CONSIDERAZIONE IV

Viaggiavano gli Ebrei nel deserto dell'Arabia, per andare alla terra promessa e, in qualunque incontro, ritrovavano conforto nell'Arca del Signore. Ecco l'Arca del Testamento, Gesù Sacramentato. In questa terra deserta, arida, senza strada, troviamo in lui l'unico nostro rifugio; egli è il compagno del nostro pellegrinaggio.

Signore, voi siete veramente il nostro Salvatore, perché soccorrete tutt'i nostri bisogni. Ci vedete famelici? ci date le vostre Carni in cibo. Afflitti ci mirate? voi siete il nostro consolatore. Ci osservate traviati come pecorelle erranti? voi siete la nostra guida sicura. Ci osservate afflitti in questo esilio? restate nel Sacramento per farci dolce compagnia.

Fedele, giungono questi benefici a toccarti il cuore? Provi tu sentimenti di gratitudine verso sì generoso benefattore? Converrebbe, mio Dio, aver cuore di acciaio nel petto, per non essere sensibile a tanti benefici; ma converrebbe ancora aver lingua sufficiente a potervene rendere i ringraziamenti dovuti. Quando io mi occupassi in tutti i momenti della mia vita a ringraziarvene, non avrei soddisfatto per niente al merito che Voi avete di essere ringraziato da me. Altro non posso fare, che confessarmi inetto a potervi degnamente ringraziare. Ma, o somma bontà del nostro Dio! Egli stesso ci dà il mezzo per disobbligarci con lui. «Dammi, figlio, il tuo cuore - egli dice - e sono pienamente contento». Sarebbe mia somma fortuna, o mio amatissimo Salvatore, se Voi mi permettete solamente di amarvi; or qual sarà la sorte mia, se Voi domandate il mio cuore? Eccolo, mio Gesù, tutto lo dono a Voi. Esso non è degno di un Dio, qual siete Voi, essendo così freddo, così lordo di affetti terreni. Ma Voi potete mondarlo. Sì, mio Dio, *Cor mundum crea in me*. Fate che questo mio cuore così inclinato alla terra arda per Voi di amore.

**Come trovar gli Ebrei
nelle deserte arene
conforto alle lor pene
nell' Arca del Signor;
così nel nostro esilio,
luogo d'affanni e pianti,
tu reggi i passi erranti;
consoli il mesto cor.**

CONSIDERAZIONE V

Mentre andava il Redentore in Gerusalemme, un povero cieco gridava pietà dalla strada. A lui rivolto Gesù gli dice: «Che vuoi che io ti faccia?» Egli risponde subito: «Signore, datemi la vista!» ed ebbe quanto bramava. Anche a te dal sacro altare dice Gesù Cristo quest'oggi: «Eccomi qua; sono pronto a concederti quanto cerchi; parla, di', che ti manca?».

Signore, che mi manca? anzi, qual cosa non mi manca? Son bisognoso di tutto, niente ho di bene. Questa terra arenosa del mio cuore niente produce o, se alcun frutto produce, è guasto. Da un misero figlio di Adamo qual cosa sperate Voi di bene? Può mai da velenosa radice nascere frutto buono, che sia degno di essere remunerato nell'eterna vita?

Ah Signore, pietà di me: un'occhiata solamente vi cerco quest'oggi. Miratemi; e son sicuro, che vedendomi così miserabile vi muoverete a compassione di me. La vista di un'anima formata da Voi, dal vostro Sangue redenta, che sta tutta ottenebrata nell'intelletto, tutta piagata nella volontà, certamente vi moverà a compassione.

Fuoco, che sempre ardendo mai ti consumi,
accendimi tutto delle tue fiamme.

Lume, che sempre risplendi senza mai offuscarti,
rischiara le tenebre mie.

Fonte, che sempre abbondi senza mai disseccarti,
estingui la mia sete.

Pane di eterna vita tutto dolce senza ombra di amarezza,
sazia il famelico mio cuore.

Via sempre sicura senza pericolo di errare, dirigi i passi miei.

Verità sempre certa senza mai fallire, istruisci l'intelletto mio.

Vita indeficiente non soggetta a mancare, vivifica lo spirito mio.

Celeste Pastore delle anime nostre, guidaci ai tuoi sempiterni pascoli: e come in questa terra ci pasci in questo Sacramento adorabile, così ancora fatti venire nel Cielo a gustare quei cibi che tieni per i tuoi amici preparati.

Signore, come oggi ci troviamo intorno a questo sacro Altare, così speriamo trovarci un giorno intorno alla vostra mensa nel cielo. Tanto noi speriamo ottenere dalla vostra infinita misericordia, e siamo sicuri di essere esauditi.

**O vero Pan di vita
tu sazia il nostro cuore;
fallo languir d'amore,
Fiamma di carità.**

**Siccome adesso siamo
alla tua mensa intorno,
fa' che saremo un giorno
nell' alma tua città.**